

Lo stato delle cose

Introduzione ai seminari "L'Ambiente nella musica (di oggi)"

“ Vivere consiste nel fatto che l'uomo è sempre in una circostanza, nel fatto che egli non si trova immediatamente, e senza sapere come, immerso, proiettato in un orbe, sfera o contorno che non si può cambiare, in questo mondo che ora è presente. Per reggersi in piedi in questa circostanza, deve fare sempre qualcosa. Però questo “dover fare” non gli è imposto dalla circostanza, al modo in cui ad es., al grammofono è imposto un repertorio di dischi, o a un astro la traiettoria dell'orbita. L'uomo, ciascun uomo, deve decidere in ciascun istante ciò che va a fare, ciò che va a essere nell'istante successivo. Questa decisione è intrasferibile. Nessuno può sostituirmi nel compito di decidermi, di decidere della mia vita”¹

Josè Ortega y Gasset

Punti fondamentali:

1. Specifica sul titolo del seminario: perché (di oggi);
2. L'Ambiente è l'intorno, è ciò che *circoscrive*, che *contiene in interazione*;
3. La musica non può evitare di entrare in contatto con l'ambiente perché per esistere necessita di: *aria, luce, temperatura*;
4. Com'è considerato l'ambiente in musica: un disturbo o una risorsa?
5. “*Circostanza*” è coinvolgimento dell'ambiente, “*concerto*” è sua esclusione.
6. Emergono due diversi paradigmi: uno che vede la musica per il “concerto” e uno per la “circostanza”: il primo presuppone un rapporto *passivo* rispetto all'accadere musicale e l'altro *attivo*;
7. Esempio di *circostanza*: “La percezione di un Giardino”;

L'Ambiente è l'elemento con cui noi tutti scambiamo la vita, si manifesta sempre in modo dinamico. I suoi tempi possono essere maggiori o minori, ma la sua presenza è sempre caratterizzata da movimento e attività ... nella natura non esiste nulla di statico e, di ciò, dobbiamo esserne ben coscienti. Inoltre, nel rivelarsi, l'ambiente, non è mai esattamente prevedibile, anzi, molto spesso è il contrario: imprevedibile, casuale, inaspettato. E allora come possiamo fare musica in questo clima indeterminato? ... la risposta è che occorre fare appello all'essenza stessa dell'indeterminato e cioè, all'idea di *Circostanza*. Ricordo che una *circostanza* oltre a essere formata da un insieme di elementi combinati casualmente, dove ognuno persegue un suo fine, spesso umanamente incomprensibile, comporta sempre la presenza di un *io* partecipante perché è *lui* che dà ordine alla *circostanza* scegliendo tra una serie di elementi (suoni, rumori, fatti della vita) e quindi, momento per momento, secondo dove pone la sua attenzione, ne stabilisce il significato. Senza un *io* partecipante non può esistere *circostanza*. Fatto importante è che chi partecipa diviene a sua volta parte della *circostanza* perché il suo compito è di essere assolutamente *attivo*, quindi egli è *dentro la* situazione e ha un ruolo con-partecipativo. Per converso, l'idea tradizionale di musica, vede il

¹ Josè Ortega y Gasset. “*Vitalità, Anima e Spirito*” a cura di Gianni Ferracuti, Il Cerchio, La bottega di Eraclito, Palestrina, Febbraio, 1986.

partecipante *di fronte* a un fatto compiuto, a qualcosa di esistente come un brano musicale e allora il suo contributo, è *passivo*; si limita a prendere atto nei confronti di qualcosa di autonomo da lui staccata. La *circostanza* non è una trovata esclusivamente musicale ma è un concetto di vita, quindi applicabile a qualsiasi cosa. (Avremo modo di approfondire questo interessante aspetto soprattutto durante il nostro quarto incontro).

È cambiato il ruolo del partecipante... (dell'ascoltatore), dal seguire una "storia" raccontata da un io agli altri, egli passa al vivere in prima persona certi avvenimenti che lui stesso pone in relazione, in sequenza, formando così un'individuale "storia". Non dobbiamo dimenticare che l'ambiente è l'altra parte indissolubilmente legata al suono, ed è ciò che gli permette di esistere... È il suo indispensabile *intorno*, il *confine* (*nel senso di fine comune*), il suo *circostante*... è la sua aria, luce, calore e noi partecipiamo alla musica proprio in virtù dell'ambiente: una musica da *ascoltare* e una da *vivere*, allora Nel primo caso si è presenti a una situazione, dove si è accanto alla musica ..., nel secondo, invece, si è dentro e in qualche modo si è responsabili della *circostanza musicale*. Anche il "concerto" è un tipo di *circostanza*, ma i termini che la definiscono sono esattamente all'opposto... a cominciare dal ruolo del partecipante e, fatto ancora più sostanziale, l'esclusione del contributo dell'ambiente.

Breve costatazione

Avendo lasciato il simbolico, il rappresentativo (la *nota*, per intenderci) a un'altra concezione musicale, più tradizionale, occorre ora accettare che le cose *siano come sono* nella loro realtà. La soluzione della *circostanza* consiste, appunto, nel rispetto di tutti gli elementi e le ragioni che le formano e queste, non sono il prevedibile, il ripetibile, il noioso ma, appunto, l'inaspettato, il sorprendente.

Dal determinato umano all'indeterminato naturale

Perché l'ambiente ha assunto oggi questa grande importanza non solo nella musica ma anche in tante altre attività umane? Tralasciando il fondamentale aspetto della nostra sopravvivenza su questo pianeta, nella musica, la scienza, ha permesso di isolare le cose dandogli esclusivamente un valore razionale, ma la realtà della vita non si manifesta attraverso il porre le cose *in vitro*, ma nel meravigliarsi e nello stupirsi per come *sono*, si *manifestano* e si *combinano*. L'altra sera ho assistito, per l'ennesima volta, al tramonto del sole e ho avuto conferma che ogni cosa possiede un suo intrinseco programma e noi umani non possiamo far nulla per cambiarlo, anzi dobbiamo rispettarlo. L'unica cosa a noi concessa, per l'armonia del mondo, è *relazionarci* a esso.

Il concetto di *ambiente* s'incontra spesso con quello di *circostanza*, fino a identificarsi in molti casi. Rispettare *lo stato delle cose* nella loro specifica dinamica e collocarle fantasticamente in una serie di *relazioni* con le altre vuol dire vivere *l'ambiente* con creatività attraverso la *circostanza*.

Su un punto sono profondamente convinto (e vorrei fosse discusso in modo approfondito in questi nostri seminari) è che la musica colta, per com'è oggi, non ha molte possibilità di rinascita se non attraverso una seria riconsiderazione di se stessa in rapporto alla qualità dell'ambiente... Mi spiego meglio. L'irrinunciabile ambiente, che come sappiamo, nel rendere possibile la musica, ci mette molto del suo, per com'è considerato dalla società di oggi, non può far nulla per aiutarla. E non possiamo aspettarci grandi cose nemmeno dall'interno della musica stessa attraverso nuove invenzioni linguistiche o trovate "sperimentali" se, prima non sono considerati tutti gli aspetti che la riguardano, indispensabili per farla esistere.

Artisticamente dobbiamo imparare a “maneggiare” *le cose per come sono* senza per forza dominarle attraverso simboli, storie e rappresentazioni. Dobbiamo fare, noi umani, un passo indietro se vogliamo proseguire a essere creature di questo mondo e continuare a gioire della forza che la musica sa emanare, è necessario immedesimarsi di più valutando e apprezzando le vibrazioni che il nostro mondo trasmette. Siamo fatti tutti della stessa materia, anche se ognuno, nello sbocciare, ha assunto una forma diversa. Allora, per accettare *le cose come sono*, senza “abbellirle” stravolgendole o “spettacolarizzandole” (brutta parola) per i motivi più diversi, la via efficace è quella della *circostanza*.

Quanto sarà presentato e discusso nei nostri seminari, non vuole essere una salvifica ricetta per dare continuità alla musica così com'è ora, al contrario, è una proposta per un nuovo paradigma che rispetti ogni cosa che nasce e che naturalmente ubbidisce a un suo fine e che non ha nulla a che fare con il desiderio di dominio umano di volgerle sempre ed esclusivamente a suo vantaggio. L'unica cosa a noi concessa, è la *relazione*, ripeto, la *relazione* (l'intercorrente tra più elementi), perché solo da questa ci si possono aspettare cose appropriate ... e l'idea di *circostanza* è il modo più corretto per mantenere, in essa, *vincoli reciproci*.

Come sappiamo, nella vita non esiste nulla di esattamente prevedibile e sicuro, anche se alcune cose lo sono più di altre, ma esiste il *vivere* e con le premesse appena enunciate, il *vivere* ci porta all'inaspettato di nuovi orizzonti. Allora ciò che si propone è una visione allargata della musica più confacente con il mondo di oggi, non riservata al solo mondo dei musicisti, ma a una concezione *integrata*, dove oltre all'aspetto ambientale si consideri anche quello tecnologico-scientifico e, non ultimo, quello culturale e sociale. Questi tre aspetti devono marciare sempre in modo integrato per costituire un terreno fertile dal quale una musica della *circostanza* possa prender vita. So benissimo, dalla mia esperienza di giardiniere, che se il terreno non è ben preparato per ricevere il seme, il tentativo di far nascere qualcosa, è vano.

...a forza di umanizzare...

Foto di Maria Cox

E la musica? Com'è fatta una musica circostanziale?... È non protagonista, non emerge e sa convivere con le altre cose accompagnandole, facendole dialogare ... Una musica in grado di rispettarle dando adito al loro inaspettato contributo e alla ragione per cui sono al mondo. Suo scopo è evidenziare, o celare gli elementi sonori proposti dall'ambiente, creando così sorprendenti scoperte: ... l'emozione nasce dalla *relazione* tra le cose che nel rivelarsi sono sempre mutevoli, esattamente come succede nella vita ... Quella di cui sto parlando, è una musica che non fornisce punti di riferimento ripetendo cose, facendo pensare al già avvenuto, distraendo l'ascoltatore rispetto a quello che, invece, in quel momento sta accadendo. La musica generata elettronicamente è ideale perché fondamentalmente *a-storica* e quindi priva di memorie e quell'assenza di richiami al già avvenuto è ciò che mette, chi è parte di una *circostanza*, nella condizione migliore per viverla senza *impedimenta*.

Tornando al già citato passaggio dal simbolo “*nota*” al “*suono*”, suo corrispettivo fisico, vorrei ora presentare il mio primo ospite, **Roberto Laneri**, che è un musicista di casa in entrambe le dimensioni... Roberto è per me il vero abitante del suono ...

Walter Branchi (settembre 2020)